

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XVIII

Domenica 3 Luglio 1887

N. 687

LE QUESTIONI DEL BILANCIO

La Camera ha votati a grande maggioranza i provvedimenti finanziari per le maggiori entrate. Parecchie volte noi avevamo predetto che l'on. Ministro delle Finanze avrebbe trovato uno scoglio in quei progetti di legge; oggi alcuni giornali si compiacciono di rinfiacciarci quelle predizioni e ci dicono che la discussione e la votazione dei provvedimenti finanziari fu « il trionfo del Ministro e la confusione dei suoi avversari, i quali mostrarono di non saper leggere nel bilancio e di non saper fare i conti. »

Noi non vogliamo far risalire la responsabilità di tanta audacia di ragionamenti fino all'on. Magliani, imperocchè ricordiamo troppo bene che sono specialmente gli amici troppo zelanti quelli compromettenti. Ma vogliamo piuttosto domandare a coloro che tentano di ingannare in modo così inverecondo l'opinione pubblica, se credono proprio di rendere un servizio al Ministro delle Finanze tenendo un simile linguaggio che all'on. Magliani deve tornare ancora più amaro di quello delle critiche nostre e dei nostri amici.

È verissimo; l'on. Magliani ebbe pochi voti contrari nelle tre leggi finanziarie testè votate; è verissimo; di 60 deputati che si erano iscritti a parlar contro quei progetti di legge, appena quattro o cinque presero la parola. Ma come ottenne l'on. Ministro questo — che si osa chiamare trionfo?

L'on. Magliani ha dovuto battere in ritirata sul solo punto sul quale potesse veramente domandare un voto di fiducia personale, come ministro: la sospensione dei decimi; ed ha dovuto coprirsi colle imperiose necessità del bilancio sul punto nel quale l'economista doveva battersi, il dazio sui cereali. A che poteva allora ridursi la lotta davanti ad un avversario che non offriva alcuna resistenza?

Lungi dal ritenersi sconfitti, noi ed i nostri amici crediamo anzi che la recente discussione abbia chiarita la situazione. Il Ministro teme una discussione finanziaria e per evitarla fa le concessioni più inaspettate e per lui certamente più dure. Ma la forza delle cose lo incalza inesorabile ed il vuoto del bilancio non si colma cogli articoli dei giornali. Fra qualche mese alla Camera l'on. Magliani dovrà domandare nuove entrate e di gran lunga maggiori di quelle che non abbia ottenute ora. Sarà quella la occasione di domandargli conto di molte cose.

Per ora noi, quasi a modo di storia, dobbiamo accertare alcuni punti, che riepilogano in certo modo gli avvenimenti finanziari di questi ultimi mesi.

1° Nel dicembre l'on. Magliani respinge con una solenne esposizione finanziaria le accuse di aver turbato il pareggio e dimostra che, senza bisogno di nuove imposte, ben presto sarà tolto il leggero e transitorio squilibrio che si manifesta.

2° In gennaio avviene la crisi e con essa il cambiamento di una parte del Ministero. Allora le dichiarazioni rosee diventano buie, ed il Ministro confessa che ha bisogno di nuove entrate per ripristinare il pareggio. È vero che si trincerò dietro i fatti improvvisi ed imprevisi, ma sono baluardi di carta pesta che non hanno salvato altri, politicamente ben più solidi dell'on. Magliani.

3° Cominciano i vivi timori della Camera e del paese e fioccano i documenti contro il Ministro. Primo scende in campo l'on. Luzzatti colla famosa requisitoria di cui abbiamo dato il sunto, l'on. Luzzatti che amò meglio fare una conclusione ingenua dopo premesse formidabili, piuttostochè schiacciare l'on. Magliani.

4° Viene poi l'on. Salandra che prova la esistenza, per ora, di un disavanzo di 113 milioni.

5° Segue l'on. Lacava che ribadendo le dichiarazioni del Ministro Saracco mostra tutto il disordine finanziario delle costruzioni ferroviarie. È ben vero che del disordine viene accusato l'on. Genala, ma tutti sanno perfettamente che il Ministro dei lavori pubblici non ha la responsabilità delle finanze dello Stato. Se non che l'on. Genala è un caduto e quindi su di lui si possono riversare — con quanta rettitudine non sappiamo — oltre che le sue colpe, anche quelle non sue.

6° Ora viene l'on. Buttini che esamina i consuntivi degli anni 1885 — semestre 1884, esercizi 1884-85 e 1885-86 e dimostra la decadenza del bilancio, lamenta l'abuso del conto dei residui, riguardati come una specie di cassa sulla quale si possa trarre, ANCHE QUANDO SI SA GIÀ CHE NON VI SONO FONDI e in nome della Giunta propone un ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera, a complemento dell'ordine del giorno votato nella tornata del 4 giugno 1887, invita il Governo a presentare contemporaneamente al disegno di legge, oggetto di tale mozione, proposte tendenti allo scopo di meglio disciplinare la materia dei residui, e specialmente sia a mantenere separata la gestione dei residui dei singoli esercizi, sia ad escludere che, nel conto dei residui, possano farsi gravitare spese non autorizzate nelle precedenti rispettive competenze. »

È non basta; la stessa relazione propone che sia soppresso l'art. 10 del progetto di legge sul consuntivo 1884-85 che riconosce le risultanze della con-

sistenza e del movimento patrimoniale secondo il conto generale consuntivo.

Questi sono i trionfi dell'on. Magliani in questi sei mesi del 1887, queste sono le nostre sconfitte.

Sappiamo benissimo che numerosi deputati, pur malcontenti dell'attuale indirizzo della finanza italiana, non osano provocare la caduta dell'on. Magliani, sia perchè non veggono chi possa meglio sostituirlo, sia perchè hanno fiducia che nessuno più di lui sia al caso, volendolo, di riparare agli errori che ha commessi; e noi pure dividiamo questa opinione, noi pure crediamo che la critica, anche vivace, verso l'on. Magliani debba tendere, piuttostochè a vincerlo, a convertirlo. Ma due condizioni noi mettiamo a questo: la prima, che la conversione sia abbastanza sollecita, senza di che si corre pericolo di non essere più in tempo; la seconda che sia provata dai fatti; — pel momento le dichiarazioni anche solenni dell'on. Ministro delle Finanze non ci sembrano garanzie sufficienti.

Non crediamo la situazione compromessa in modo irreparabile; ma vediamo dei seri pericoli che domandano atti energici, risoluti e costanti.

L'on. Magliani sente di avere abbastanza energia, risolutezza e costanza? *That is the question.*

LA DIRETTISSIMA ROMA-NAPOLI

Oggi quando il Governo vuol commettere degli errori patenti, e quando la Camera per uno od altro motivo vuole scusarli, si giustifica il fatto dicendo che la questione è diventata politica. Dobbiamo credere che anche la direttissima Roma-Napoli sia diventata una questione esclusivamente politica, poichè, senza di ciò, non crediamo che la Camera discuterebbe un argomento finanziario e tecnico di tanta importanza in base a poche pagine di relazione dettate da un esimio cultore delle lettere e della retorica, l'on. De Zerbi, il quale non è certamente tra i più competenti in tal genere di questioni.

Supponiamo adunque che la questione della direttissima Roma-Napoli sia diventata una questione politica, ma vediamo quale sia, ed a quale specie di politica appartenga.

Quando l'on. Saracco nella seduta del 18 aprile corrente anno, cioè pochi giorni dopo di avere assunto il portafoglio dei lavori pubblici, presentò il disegno di legge riguardante i « provvedimenti per la costruzione delle strade ferrate del Regno » abbiamo creduto di usare parole di biasimo severo, ma, a nostro avviso, giusto, contro la continuazione di un sistema che lo stesso on. Saracco aveva sempre combattuto. Pareva a noi e ci pare ancora, una enormità che il Ministro dei lavori pubblici, censore severo per tant'anni della finanza dello Stato, appena giunto al potere volesse contribuire a peggiorarla. — Pareva a noi che se il domandare una linea — ormai da tutti dimenticata — che passava per il paese di cui egli è Sindaco avrebbe potuto tollerarsi quando le condizioni della finanza fossero state prospere, doveva essere severamente giudicato quando l'aggravio proveniva dalla iniziativa di chi aveva manifestato dubbi molto gravi sulla solidità del bilancio anche quando dava risultati molto meno gravi e pericolosi di quelli

che non promette il corrente esercizio. — Infine possiamo ancora meno perdonare all'on. Saracco la presentazione di quel progetto di legge per ciò che avendo unito le due linee Genova-Acqui-Asti e Roma-Napoli, ha lasciato ingenerare il sospetto che egli volesse continuare quel biasimevole sistema, seguito largamente negli ultimi tempi, col quale ottenevasi o cercavasi di ottenere la approvazione di certe leggi mediante apposite concessioni. Ora l'Italia aveva urgente bisogno di prove che quel sistema fosse ripudiato dalla nuova amministrazione e per sempre seppellito.

Mentre però rimangono ancora inconfutati — poichè nessuno ha fino ad ora intrapresa la difesa del Ministro — gli argomenti, diremo quasi pregiudiziali, che abbiamo opposti al progetto, e mentre in qualche parte lo stesso Ministro li ha riconosciuti lasciando togliere dal progetto il suo articolo 4 e rimettendo ad altra legge, da presentarsi, il cercare la assegnazione dei fondi occorrenti, noi non possiamo tacere di fronte alle voci che corrono intorno alla scelta della linea Roma-Napoli, e ci duole assai che l'avanzata stagione parlamentare forniscano pretesto a che le Camere si occupino, come sarebbe loro dovere, con scienza e coscienza completa di così importante questione.

Ormai siamo arrivati al punto che bisogna discutere persino gli assiomi: ma tant'è i lettori ci perdoneranno se, rese oziose le questioni difficili, dobbiamo limitarci a discutere quelle la cui soluzione dovrebbe sembrar ovvia e chiara.

Per la direttissima Roma-Napoli sono in presenza tre progetti: — uno che consisterebbe nel raddoppiamento del bilancio sulla linea attuale (e l'argine stradale e già stato costruito addatto per tale raddoppiamento) e importerebbe una spesa di circa 45 milioni; — uno che consiste nella rettifica della linea attuale costruendo alcune corde agli archi che essa percorre e che demanderebbe una nuova spesa di circa 55 milioni; — finalmente un altro progetto che seguendo una linea quasi litoranea e toccando Terracina, Gaeta, Aversa arriverebbe a Napoli colla spesa di 50 milioni e col risparmio dei 45 milioni che costerebbero le due linee Napoli-Gaeta e Roma-Terracina comprese nella legge 1879. Il primo ed il terzo dei progetti metterebbe Napoli in comunicazione con Roma a circa 3 1/2 ore di tempo; il secondo esigerebbe un'ora di più.

A prima giunta quando si rifletta che il bilancio ha ufficialmente 120 milioni di disavanzo, che a novembre occorrerà trovare circa 60 a 70 milioni di nuove imposte e che intanto si colma il disavanzo per mezzo di debiti; — a prima giunta, diciamo, il buon senso dovrebbe consigliare a scegliere il progetto più economico, tanto più che con esso si raggiunge lo scopo della sollecita comunicazione, e tanto più che in tal modo si utilizza la maggior spesa fatta quando si costruì la linea attuale adottandola di un argine stradale capace di doppio binario. A favore di questo semplicissimo progetto stà il risparmio di 55 milioni circa non trascurabile quando si ha un bilancio indebolito come il nostro.

In ogni caso però il terzo progetto, quello della linea litoranea, doveva essere preso in considerazione appena abbandonato il precedente, perchè molti motivi stanno a raccomandarlo. Prima di tutto è una linea nuova che passa per centri importanti come Terracina e Gaeta, i quali, per la legge del 1879, debbono essere già allacciati alla rete principale colle

linee Velletri-Terracina e Gaeta-Sparanise; poi metterebbe in diretta comunicazione colla capitale un porto militare importante come è Gaeta; finalmente servirebbe a destare un risveglio in tutta una regione che può avere un avvenire economico importante quando altri lavori ne tolgano molti inconvenienti.

Ma allo stesso modo che questi due progetti sono per tante ragioni raccomandabili, è invece meritevole di reiezione l'altro, quello della rettifica della linea attuale. Si tratterebbe infatti di costruire 97 chilometri di nuove linee, che per la natura del suolo importerebbero una spesa ormai calcolata in 53 milioni almeno; e si isolerebbero dal movimento le importanti città di Velletri, Ceprano e Capua e non si raggiungerebbe quella brevità di comunicazione che offrirebbero il raddoppiamento del binario sulla linea attuale, o la linea litoranea; si avrebbe infine una maggior spesa continua per il doppio servizio che si dovrebbe fare sulla linea vecchia o sulla rettificata, senza che perciò vi fosse maggior compenso proporzionale.

Or bene dei tre progetti il Governo ha scelto dapprima il peggiore, poi ha titubato alquanto e parve deciso per la linea litoranea, oggi si annuncia che mantiene ancora la precedente decisione e farà la rettifica della linea attuale impiegando una cinquantina di milioni. — A giustificare simile decisione non manca il voto della strategia militare, la quale è sempre pronta, in fatto di ferrovie, ad accontentare tutti i pareri — ed alla quale sono sopravvenuti degli scrupoli perchè la linea Roma-Terracina-Gaeta-Napoli essendo lungo il mare sarebbe esposta al nemico. Precisamente! l'Italia che ha lungo il mare la linea Rimini-Ancona, Porto Recanati-Termoli, Taranto-Reggio Calabria, Genova-Spezia, e tanta parte della linea Livorno-Roma, dovrà oggi essere titubante a costruire altri 40 chilometri lungo la spiaggia ed in prossimità ad un forte militare quale è Gaeta.

Per contrario non si sente alcuno scrupolo a contravvenire alle ripetute dichiarazioni della legge ed alle convenzioni contrattuali che ormai dovrebbero aver resa indiscutibile la linea litoranea. La legge 29 luglio 1879 all' articolo 34 dice: — Con la legge speciale da presentarsi entro tre anni sarà provveduto alla costruzione fra Napoli e Roma di una diretta comunicazione ferroviaria, alla quale potranno coordinarsi le linee da Velletri a Terracina e da Sparanise a Gaeta. — La legge 5 luglio 1882 N. 877 dice all' articolo primo: — il Governo del Re è autorizzato a concedere a quella Compagnia cui fosse affidato l' esercizio della rete, nella quale sarà compresa l'attuale linea da Roma a Napoli per Ceprano e Capua, anche la costruzione e l'esercizio della linea diretta da Roma a Napoli, di cui l'art. 34 della legge 29 luglio 1879.

Finalmente notiamo quello di cui l'on. De Zerbi si è dimenticato e che, a nostro avviso, risolve la questione poichè toglie al Governo la libertà di fare altrimenti, notiamo cioè che l'allegato A alle convenzioni di esercizio vi è la linea di 1ª categoria Roma-Aversa e l'art. 2º del capitolato colla Società Mediterranea dice testualmente « La Rete Mediterranea è composta delle strade ferrate comprese nell' allegato A e delle altre che, a richiesta del Governo, verranno aggiunte a quelle. »

Ora dopo tale articolo e dopo che è indicato nell' allegato A la linea Roma-Aversa, tutte le discus-

sioni che si fanno sul tracciato non sono oziose? Noi speriamo vivamente che se il Governo ed il Parlamento sono disposti a far gettito di milioni che il bilancio non ha, le società ferroviarie, se non nel loro interesse, almeno a nome di quello dei contribuenti impediranno colla violazione del contratto anche un nuovo sperpero del danaro pubblico. Si tratta di spendere 100 milioni, mentre ne possono bastare 50!

TARIFFA DOGANALE E TRATTATI DI COMMERCIO

Appena la Camera avrà prese le sue vacanze estive gli onorevoli Luzzatti ed Ellena si recheranno a Parigi per iniziare gli studi sul nuovo trattato di Commercio da stipularsi tra l'Italia e la vicina Repubblica. — Non è dato a noi — i lettori lo comprenderanno perfettamente — conoscere quali sieno le istruzioni che porteranno con sè i due onorevoli negoziatori, o, per dire con maggiore esattezza, quali sieno gli intendimenti loro. — A vero dire, trattandosi di interessi così importanti, il paese dovrebbe essere a cognizione abbastanza precisa della linea di condotta che il Governo ed i suoi consiglieri intendono di seguire in così delicata materia; ma da noi le cose si fanno in un modo molto singolare; prima di tutto perchè ormai i nostri uomini di Stato hanno una così lunga storia di contraddizioni che non si attendano di esprimere alcuna opinione senza esservi costretti, avendo timore di doverla essi stessi smentire od annullare in breve scorcio di tempo; poi perchè — e questo è nostro sommo parere — un vero e chiaro concetto di ciò che sia da farsi e da volersi, ci pare che non lo abbiano. Non sorretti da alcun principio, non seguaci di alcuna teoria, sempre schernitori della scienza importuna che si erige, anche silenziosamente, a rimproverarli ricordando il loro passato, come mai possono dire che cosa vogliono? — La pratica, a cui sono devoti, permetteva loro di affacciarsi qualche mese fa davanti al paese e di proclamare che i trattati di commercio colla Francia, colla Svizzera e coll' Austria-Ungheria mettevano in uno stato di inferiorità la nostra industria, che bisognava denunciarli per farne dei nuovi e migliori e più vantaggiosi alla attività nazionale. Ma allora mancavano molti mesi alla scadenza dei trattati e quindi si poteva parlare senza troppo preoccuparsi del momento psicologico. Ora però il famoso quarto d'ora, consacrato ormai dalla storia, è venuto, ed ora che i nodi sono giunti al pettine si ode qualche voce, anche autorevole osare di chiedere: — con quali criteri vi recherete a negoziare i nuovi trattati?

A questa domanda legittima, ma tuttavia, in questi tempi, molto ingenua, ecco che i sacerdoti maggiori si degnano di dare risposta: ma ahimè! quale risposta! Nel periodo scorso dacchè vennero denunciati i trattati, molto hanno sudato nello studio della poderosa materia ed hanno fatto una grande scoperta. — I criteri coi quali si va a trattare? essi dicono. Si fa presto a dire: quali sono i vostri criteri; ma che importa averne? Le negoziazioni non sono mica dei *soliloqui* esse sono dei *colloqui*; sono il risultato di un dibattito tra due volontà ugualmente libere, quindi i negoziatori italiani non possono dire ora quello che intendono di domandare,

questo sarebbe ozioso; bisogna che vadano a Parigi e, udite le intenzioni del Governo della Repubblica, ci diranno quello che la Repubblica è disposta a darci.

Ma voi, dice la *Perseveranza*, voi domanderete qualche cosa, insisterete su qualche voce, metterete qualche condizione *sine qua non*.

Questi sono bei discorsi, risponde agitata la *Opinione*; ma come faremo ad insistere? — Supponete che la Francia non voglia vincolare la voce bestia; dovremo per questo fare a meno di concludere il trattato? — Supponete che voglia tassare i nostri vini, dovremo per questo rompere le trattative? E l'*Opinione* — per la prima volta forse — domanda sommessamente quale sarebbe in tali casi il pensiero della *Perseveranza*.

Siamo adunque prossimi ad una seconda edizione di quanto avvenne per la convenzione monetaria. Anche allora, nei mesi lontani dalla scadenza, i nostri più autorevoli negozianti avevano parole di fuoco contro le esigenze e le pretese della Francia; poi, andati a negoziare, accettarono tutto quanto la Francia impose, giustificando il fatto col dire che altrimenti bisognava rompere le trattative. E sta benissimo; quando le cose si conducono come in Italia, è conseguenza inevitabile che i negozianti non vogliono assumersi la responsabilità di rotture che potrebbero essere male accette al paese e ridondare a danno della fama e della posizione politica dei negozianti. Noi siamo i primi a riconoscere che essi non possono non essere seriamente preoccupati quando si tratta di decidere se o no il trattato debba concludersi. Ma da che deriva questa situazione di incertezza e di timore che guida i nostri negozianti? Deriva del modo col quale mantengono i loro rapporti col paese; deriva dall'aver fatte promesse che non possono essere mantenute; deriva dall'aver scoperto troppo tardi che un trattato di commercio non è un *soliloquio*.

Noi in Italia, dopo aver avuta una inchiesta industriale che affaticò l'ingegno di tre uomini eminentissimi; dopo aver avuto una relazione sulla tariffa generale, che venne ripetutamente proclamata un lavoro magistrale; dopo avere avuto in Parlamento una discussione nella quale il relatore della Commissione spezzò a briciole infinitesime il pane della tariffa generale, noi in Italia non sappiamo dedurre nemmeno approssimativamente, nemmeno indirettamente, quali saranno i criteri dai quali partiranno i nostri negozianti per stipulare i trattati di commercio!

Si avranno principalmente di mira le finanze dello Stato e si cercherà soprattutto di imprimere ai dazi un concetto fiscale? — Non parrebbe; perchè l'on. Luzzatti avrebbe già detto che dalla nuova tariffa si potrà tutto al più ricavare un milione, ed anche questo incerto. — Si vorrà entrare risolutamente nella via del protezionismo e difendere le nostre industrie, anche a costo di applicare la tariffa generale? — Parrebbe di sì, se si legge la relazione dell'on. Luzzatti dove a centinaia di volte è accolta la parola protezione; — parrebbe di sì se si legge la relazione dell'on. Ellena dove è esposta la nuova dottrina sulla funzione dei dazi; — parrebbe di sì, se si legge la discussione parlamentare, dalla quale emerge che nessun altro criterio dominò il relatore ed i tre o quattro deputati che si occuparono di tariffa — perchè il rimanente aveva fretta di finire —

se non l'interesse degli industriali, dei quali furono accolte tutte le petizioni, le istanze, le rimostranze, le proteste. Ma parrebbe invece di no, se pensiamo che l'on. Magliani ancora recentemente in Parlamento si dichiarava seguace del libero scambio; — parrebbe di no se si presta fede alle solenni dichiarazioni teoriche dell'on. Grimaldi; — parrebbe di no se si riflette che l'on. Luzzatti vorrebbe difendere la esportazione del bestiame, del vino e di altri prodotti più abbondanti prodotti.

Si vorrà rinnovare un trattato di poco dissimile da quello che scade? — No veramente, perchè il trattato attuale venne denunciato come non rispondente alle condizioni presenti del paese e come necessitato di radicali riforme.

Non rimane adunque che un solo programma; quello di cercare di ottenere dei vantaggi a paragone dei patti attuali. Se non che questo semplice programma ha una appendice molto complicata e molto spinosa: — in cambio dei vantaggi che domanderemo, quali sacrifici faremo?

È a questo passo che noi aspettiamo i nostri negozianti; vorremo vederli all'opera; e colle due relazioni, sulla inchiesta industriale e sulla tariffa generale alla mano, diremo loro: — questo avete fatto credere al paese: che cosa ci portate?

Ad ogni modo l'*Economista* desidera di ingannarsi e mentre si rammarica che così scarsa luce illumini questioni tanto importanti, augura che fino dai preliminari i nostri negozianti possano ancora una volta smentire se stessi e dimostrarci che hanno saputo realizzare nel contratto i *soliloqui*, coi quali da due anni vanno illudendo il paese.

LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA

ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Più volte ci venne in mente per lo passato, di far cenno ai nostri lettori della Esposizione universale che la Francia ha deliberato di tenere nel 1889. Ma pensatamente non ne abbiamo parlato, perchè, poco favorevoli alle Esposizioni, non volevamo che le nostre parole fossero, anche in buona fede, interpretate in un senso o fosse dato loro un significato che non concordassero col nostro pensiero. Epperò, ora che il Governo ha deciso di non far partecipare ufficialmente l'Italia alla Esposizione di Parigi, possiamo esprimere liberamente ciò che ne pensiamo, senza tema che la nostra freddezza, per così dire, verso le Esposizioni sia trovata un argomento d'occasione per biasimare l'esposizione francese del 1889.

Tout passe . . . anche l'entusiasmo per le mostre universali. E, francamente, noi non possiamo dolercene. È ben lungi dal nostro pensiero di negare alle Esposizioni in genere e per qualsiasi scopo una qualche utilità; anzi, quando siano mantenute nei loro limiti appropriati, quando non ne venga traviato lo scopo col farle pretesto a divertimenti e a sciupio di tempo e di danaro, crediamo possano giovare alla economia di un paese, promuoverne l'istruzione tecnica, diffondere la conoscenza della condizione del proprio paese.

Ma i programmi modesti, gli scopi pratici, economici sono quelli che meno piacciono alla folla ed è

per questo che troppo spesso, per non dir sempre, le esposizioni non sono state altro che fiere di divertimenti e di vanità. E quando si dice da taluno che con le mostre universali, o meno, un paese o una regione può far conoscere le proprie industrie, procurarsi dei clienti, imparare da quello che hanno fatto gli altri, prendere conoscenza del proprio stato e simili altri vantaggi, si dice è vero, qualche cosa che entro certi limiti è giusto, ma si dimenticano altre circostanze non meno degne di considerazione. Ci basti dire che per procurarsi i clienti, per imparare, col confronto, dai progressi compiuti dagli altri ecc. non mancano davvero modi più seri ed economici delle mostre, in una epoca, come l'attuale, in cui le relazioni commerciali sono suscettibili di grande sviluppo e gli studi hanno un carattere internazionale spiccatissimo.

Ad ogni modo le Esposizioni universali e gli entusiasmi relativi si comprendevano in un periodo in cui si cercava mediante i trattati di commercio e i facili mezzi di comunicazione di avviare quanto più era possibile le correnti di scambio tra paese e paese; ma ora che un movimento a ritroso della politica doganale ci ha rimandati indietro di un quarant'anni, le Esposizioni sono un lusso senza compenso alcuno. Invero, grazie agli uomini di Stato che si sono dedicati alle questioni economiche nell'ultimo decennio, la corrente protezionista ha preso tale sopravvento che, senza confessarlo apertamente, la qual cosa sarebbe pur meglio, si accettano con eufemismi, più o meno ingegnosi, le teorie mercantiliste. E in tale stato di cose le Esposizioni non potrebbero neanche procurare quel vantaggio di cui parlavamo dianzi, di far acquistare alle industrie di un paese la clientela di un altro, poichè le tariffe doganali vanno erigendo ai confini barriere sempre più elevate.

Nondimeno la Francia protezionista dei nostri giorni per celebrare la ricorrenza della rivoluzione dell'89 ha progettata una Esposizione universale.

Sorvoliamo sulla strana celebrazione di una rivoluzione, certo memorabile e che si è ispirata alla libertà sotto tutte le sue forme, con l'abbandono sempre più grave della libertà economica, ed occupiamoci piuttosto del fatto in sè e nei riguardi col nostro paese. La data dell'Esposizione di Parigi finirà per toglierle il carattere di internazionale, inquantochè già i maggiori stati d'Europa hanno dichiarato di non voler partecipare ufficialmente alla mostra di Parigi. Il nostro Governo, dopo il rifiuto dei principali Governi esteri, ha pure deliberato di astenersi dal prendervi parte, con l'intenzione però di favorire i privati cittadini che intendessero di parteciparvi. E il Governo ha spiegato questa sua decisione, rispondendo all'interpellanza dell'on. Cavallotti, con ragioni di carattere economico e finanziario. Il mancato concorso ufficiale degli altri Stati e le condizioni finanziarie che impongono di astenersi da spese non necessarie, furono i due argomenti principali addotti dall'on. Grimaldi, e certo essi non erano da trascurarsi.

Ma noi troviamo nell'operato del governo qualche cosa che ne pare di maggior importanza, ed è il precedente che per tal modo si è costituito a proposito delle Esposizioni. Sino ad oggi abbiamo avuto nello Stato la tendenza senza freno a intervenire, a cacciarsi dappertutto, a mettersi sopra e qualche volta contro l'iniziativa privata e quindi, l'abitudine non meno deplorabile dei cittadini di correre presso il Governo a invocarne l'appoggio per ogni menomo

fatto. Con la condotta che il Governo italiano intende seguire per l'Esposizione di Parigi esso deroga dalle malsane consuetudini degli ultimi tempi e dà modo alla iniziativa privata di affermarsi, di esercitarsi, in una parola di compiere l'ufficio che le spetta. E lo si è visto subito nella offerta di cinquantamila lire fatta da un privato per dar modo a un Comitato indipendente di far partecipare degnamente l'Italia alla esposizione di Parigi. Questo atto non potrebbe essere sufficientemente lodato e poichè occorrono denari non solo, ma cure assidue e illuminate cognizioni, è da augurare che gli interessati uniscano le proprie forze e sappiano rappresentare onorevolmente a Parigi l'industria italiana.

Escluso l'intervento diretto del Governo, la classe industriale agirà così secondo il proprio tornaconto. Essa vedrà se i vantaggi sperabili dalla partecipazione alla mostra di Parigi compensano le spese relative e si regolerà in conformità, senza che il bilancio dello Stato debba pagare i problematici vantaggi di questo o quel industriale.

Noi crediamo anzi che la decisione presa dal Governo dovrebbe restare invariata anche se la Francia rinviasse l'esposizione all'anno successivo a quello fissato. Già questa proposta fu messa innanzi da alcuni scrittori, citiamo ad esempio il Leroy Beaulieu nell'*Economiste français* del 30 aprile, ma pare, almeno finora, che la maggioranza pendesse pel 1889. I lavori sono già iniziati e dei 43 milioni fissati con la legge 6 luglio 1886 ne furono già spesi quasi dieci; mentre al mancato concorso degli altri paesi pare sarà provveduto col togliere la divisione per Stati e coll'adottare una divisione generale per prodotti, per la quale, adunque, i prodotti della stessa natura sarebbero riuniti senza distinzione di nazionalità.

Comunque sia di tutto questo, e assolutamente all'infuori delle ragioni politiche, noi crediamo opportuna la deliberazione del Governo. Essa stabilisce un precedente che potrà essere giustamente invocato in altri casi analoghi di intervento governativo; essa lascia ai più direttamente interessati di provvedere ai loro interessi, evita una nuova spesa e contiene il proposito di abbandonare le manifestazioni platoniche per occuparsi degli interessi positivi del paese. Giacchè, come opportunamente notò l'on. Grimaldi, un mezzo pronto per manifestare i buoni sentimenti di reciproche vantaggiose relazioni c'è nella conclusione del trattato di commercio e della convenzione di navigazione; è ad essi che i due paesi debbono pensare se vogliono curare seriamente i loro interessi. E la Francia, soprattutto, deve convincersi che non è dopo aver respinto, per amor di protezionismo, quelle convenzioni, che può logicamente lagnarsi della mancata accettazione del suo invito a una Esposizione alla quale gli altri Stati non vogliono partecipare.

SULLA CRISI BANCARIA DELLA SARDEGNA

Cagliari, 20 giugno.

Egregio Collega

Mi chiedeste da tempo — marzo salv'errore — e vi promisi ragguagli, nell'interesse della scienza e dell'arte economica, sulla crisi che ha dolorosamente colpito la Sardegna, in seguito alla pubblica

sfiducia nel *Buono agrario* del *Credito Agricolo Industriale Sardo* ed al crollo della Cassa di Risparmio di Cagliari e dello anzidetto istituto di credito.

Azionista di quest'ultimo, trascinato dalla volontà de' miei colleghi d' infortunio, ho dovuto prendere parte alla amministrazione del medesimo, in questi ultimi mesi, dopo la chiusura degli sportelli al cambio, nello intento di poter riparare alle falle che precipitavano la nave in naufragio. — Non mi parve perciò opportuno che ve ne scrivessi, perchè non si potesse sospettare una *réclame* in ciò che dovea essere esame imparziale e coscienzioso nell'interesse della Scienza. Ma ieri l'altro l'infelice ammalato, ha, per ora, cessato di vivere; e nella risurrezione dei Lazzari quattriduani, ai giorni nostri, è difficile credere: l'Amministrazione del *Credito*, ha il 18 deposto il Bilancio a tutto il 31 maggio nella Cancelleria del Tribunale di Commercio; per cui, smessa la veste dell'amministratore provvisorio, in *articulo mortis*, mi credo in diritto ripigliare quella dello studente di Economia per dirvi brevemente della vita d'un istituto, la cui morte segnerà per la Sardegna una data funesta nella sua vita economica, tranne che circostanze imprevedute e non sperabili ci tolgano alla sfiducia pubblica che ha prostrato e prostra ogni attività industriale e specialmente agraria.

Vi dirò quindi dell'indole dello istituto che cade, delle sue vicende ed importanza che aveva assunto; dei fatti per cui precipitò, delle relazioni infauste contratte colla *Cassa di Risparmio* e per mezzo suo coll' *Credito fondiario*, accennando brevemente alle condizioni di questi altri istituti; e degli effetti che il crollo di tutti ha fatto, fa e farà risentire per un pezzo ad un infelice paese.

I.

Indole del *Credito Agricolo Industriale Sardo*.

La Sardegna come istituto agrario, avea la *Banca Agricola*, che tuttora si mantiene, surta in Toscana a nome Sardo, che trasportò poi i suoi penati nell'Isola, con sede in Oristano; ma nel 1875, quasi emanazione d'una specie di credito mobiliare, *Banco di Cagliari*, surse altro istituto di credito agrario. — Dico emanazione di quello, non perchè lo abbia fatto sorgere lui: tutt'altro. Ma perchè il gruppo d'onde emanò era prima interessato in quel banco, il quale vive ancora esso di vita frolla e rachitica, e dovrà perire colla morte che colpisce il suo figliuolo adottivo.

La società anonima per esercitare il *Credito agrario* fu costituita nel luglio 1873. Il R. decreto 18 dicembre di quell'anno, conforme al codice di commercio allora in vigore nelle nostre provincie, ne autorizzava l'esercizio, soggetto alla vigilanza governativa, quoteggiando perciò l'istituto di L. 500 annue.

Dicevasi scopo del *Credito* svolgere direttamente ed indirettamente il credito nell'interesse dell'agricoltura — e lo ha malamente fatto prima che fatalmente abbia invece tutto sconvolto.

A raggiungere lo scopo, ne' limiti della legge agraria 21 gennaio 1869, si proponeva:

a) Scontare effetti cambiari in danaro o derate, al termine di 90 giorni, rinnovabili fino ad un anno, a favore di agricoltori o possidenti.

b) Anticipare ai medesimi sovra pegno di derate, facilmente realizzabili, e certificato di loro deposito in magazzini generali, o speciali di deposito che doveva esso appunto promuovere — ovvero

deposito presso privati notoriamente solvibili — o sopra cartelle fondiarie.

c) Scontare fitti per conto di fittaiuoli a favore di proprietari, surrogandosi nel privilegio di costoro.

d) Pagare pubbliche imposte nello interesse di proprietari e fittaiuoli.

e) Ricevere deposito a conto corrente con o senza interesse ed a scadenza fissa, mercè apoca di credito.

f) Emettere biglietti a ordine nominativi, per qualunque somma girabili e pagabili a vista.

g) Emettere *buoni agrari*, pure pagabili a vista nei limiti della legge 1869; per ciò in una cifra corrispondente allo sconto ed apertura di credito di cui alle lettere a e b, e non oltre il triplo del valore metallico in cassa, previo deposito a garanzia della circolazione, nella cassa dei depositi e prestiti di un valore in rendita pubblica corrispondente a un terzo del capitale versato.

La società intendeva altresì:

Promuovere consorzi per irrigazioni, bonifiche e rissodamenti, rimboscamenti strade vicinali, forestali, comunali provinciali, ed anche altre opere destinate allo svolgimento dell'industria agraria, incaricandosi pure dell'emissione di prestiti per siffatti consorzi.

La società s'interdiceva:

Le speculazioni di borsa, quelle sulle proprie azioni, qualunque pagamento o riscossione allo scoperto per conto terzi e finalmente d'impiegare a lunga scadenza le somme ricevute in deposito a conto corrente.

Il capitale sociale era di due milioni divisi in 20,000 azioni da lire 100, nominative, pagabili a decimi versando i primi due all'atto della sottoscrizione dello statuto.

Notai questi dettagli perchè le vicende posteriori addimostrano come il capitale fosse troppo limitato pei grandi propositi dell'istituto, il quale, nei suoi quattordici anni d'esistenza a procurare pingui dividendi agli azionisti, con capitale scarso, fu costretto omettere le operazioni agrarie o limitarle, che dessero scarsi profitti, trascurare affatto le sovvenzioni agrarie eccedenti le sue risorse e trascinarsi in impieghi a lunga scadenza che hanno compromesso i depositi a conto corrente ed il capitale degli azionisti.

Quindi la caduta di quest'altro istituto agrario, sorto dopo il 1869 non potrà essere tolta ad esempio dagli avversari della circolazione del buono agrario, giacchè codesto è affatto innocente ed irresponsabile dell'accaduto; nè la fiducia pubblica le sarebbe venuta meno se l'Istituto si fosse tenuto rigorosamente e legalmente nel proprio ambito. Ma di ciò verrà più certa convinzione nel riassunto delle sue vicende.

G. TODDE.

RIVISTA ECONOMICA

La questione della tassa sugli stranieri in Francia - Le banche della Gran Bretagna nel 1886 - La produzione dei metalli preziosi - Il commercio della Russia nel 1886.

La questione degli stranieri continua ad essere agitata in Francia da giornali e da deputati. Poichè gli stranieri che risiedono in Francia sono più di un milione e non sono sottoposti all'obbligo del servizio

militare, non manca chi da qualche tempo insiste affinché sia posta una tassa speciale sugli stranieri.

Si è andato anzi più avanti e alcuni deputati hanno presentate varie proposte per una tassa di soggiorno sugli stranieri residenti in Francia. Ora la commissione parlamentare francese incaricata di esaminare quelle diverse proposte ha interrogato sull'argomento il sig. Flourens, ministro degli affari esteri, per conoscere la sua opinione sull'attuabilità di una simile tassa. Dopo che il sig. Pradon, uno dei deputati proponenti, ebbe rammentato che le proposte primitive di cui la commissione aveva avuto da occuparsi tendevano a stabilire una tassa di soggiorno sugli stranieri e la loro esclusione da qualunque aggiudicazione aperta dallo Stato, il sig. Flourens prese la parola per considerare la questione nei riguardi internazionali. Il ministro dichiarò che i trattati di commercio che la Francia ha conchiuso con la maggior parte delle grandi potenze, e che scadranno nel 1892, determinano che gli stranieri non potranno essere assoggettati ad altre tasse meno quelle che colpiscono i francesi, con reciprocità di questa misura pei francesi residenti all'estero. Gli era dunque impossibile di accogliere la proposta in discorso. Ma poichè la legge organica militare, che la Camera francese sta discutendo, colpisce con una soprattassa i francesi esenti dal servizio militare per una causa qualunque, sarà possibile disse il Ministro il giorno in cui la legge verrà promulgata di stabilire un trattamento identico fra i francesi esenti dal servizio e gli stranieri.

Quanto poi all'esclusione degli stranieri da tutte le aggiudicazioni aperte dallo Stato il sig. Flourens fece notare che i trattati interdicono di prendere una misura di quella natura, ma aggiunse che lo Stato poteva introdurre nei capitoli delle clausole atte a dargli tutte le garanzie che reputa necessarie.

In seguito alle dichiarazioni del Ministro, la Commissione ha formulato il progetto di legge che essa intende di presentare alla Camera e il quale consta di due articoli. Col primo viene stabilito l'obbligo nello straniero che si reca in un comune della Francia per fissarvi temporaneamente o definitivamente di fare una dichiarazione di residenza giustificando la sua identità; col secondo articolo ogni straniero residente in Francia sarà soggetto a qualunque tassa possa colpire il cittadino francese dispensato dal servizio militare.

Come vedesi la Commissione ha accettato il criterio del ministro per risolvere la questione; ma se non è zuppa è pan molle, perchè sotto un pretesto o l'altro gli stranieri saranno gravati di una imposta speciale, che in fondo colpisce la loro sola qualità di stranieri. È bensì vero che anche in altri paesi esiste una tassa di entrata o di soggiorno, come in Germania, in Svizzera, agli Stati Uniti, in Olanda, Belgio, Svezia, Norvegia e qualche altro; ma se c'è paese, che dovrebbe anzi facilitare più che gli è possibile l'immigrazione è la Francia, la cui popolazione cresce con una lentezza che in sé può essere un vantaggio, ma che considerata in relazione alla rapidità dell'incremento in altri Stati può dare da pensare alla Francia. Ad ogni modo prendiamo nota di questa concessione che il ministero del sig. Rouvier intende fare al gruppo, di cui la *France* è l'organo, che per ragioni principalmente politiche reclama misure fiscali contro gli stranieri. L'invocare quello che fanno in proposito alcuni altri Stati evidentemente non prova gran cosa e in ogni caso la Fran-

cia che ha sempre aspirato ad essere il paese più democratico e liberale si metterebbe a imitare, senza la franchezza però, quanto fanno gli Stati conservatori e meno democratici.

— Come fa di consueto ogni anno nel maggio l'*Economist* di Londra ha pubblicato in un supplemento uno studio interessante sulla situazione generale delle Compagnie di Banca (*Joint Stock Banks*) del Regno Unito, durante il secondo semestre del 1886 in confronto coi due semestri antecedenti. Lo studio è distribuito in quattro parti, le quali riguardano distintamente le Banche inglesi propriamente dette, le Banche scozzesi, le Banche irlandesi e le Banche coloniali.

Noi ne spogliamo alcuni dati, i quali non sono privi d'interesse.

Il capitale versato di tutte le Banche dell'Inghilterra e del paese di Galles, le quali, alla fine dell'anno, ascendevano a 115 con 1590 succursali, si elevava a 53,528,000 lire sterline, presentando una diminuzione di 200,000 sterline sull'importo dell'anno antecedente. Il valore di tutte le azioni di questi Istituti, al prezzo corrente di borsa, rappresentava un importo complessivo di 143,473,000 lire sterline, con l'aumento di 4,400,000 lire circa su quello del 1885. Perciò, rimpetto al capitale versato, il valore delle azioni faceva un premio di 164 per cento nel penultimo anno, e di 175 per cento nel 1886. L'aumento che ne apparisce è da attribuire ai maggiori utili ottenuti dalle Banche nel secondo trimestre dell'ultimo anno.

I depositi delle stesse Banche, che al 31 dicembre 1885 si elevavano a 527 milioni di lire sterline, ammontavano a 534 milioni alla fine del primo semestre 1886, e a 551 alla fine del secondo.

La diminuzione subita da essi durante gli ultimi sei mesi cade quasi esclusivamente sui depositi della Banca d'Inghilterra.

Le Banche scozzesi, le quali erano 10 con 949 succursali od agenzie, possedevano un capitale versato di 9,052,000 sterline. Esso non ha avuto alcuna variazione nel corso degli ultimi 5 semestri; per contro il valore delle azioni, che al 30 giugno 1886 ascendeva a sterline 23,754,000, è disceso a sterline 22,900,000 al 31 dicembre, e il premio per cento del valore corrente delle azioni sul capitale è diminuito da 160 per cento a 153. I depositi all'ultima data ammontavano a 80,500,000 sterline contro 81,800,000 a quella antecedente.

Le Banche irlandesi erano 9 con 423 agenzie o succursali. Il loro capitale da un anno all'altro è cresciuto da 14,854,000, a 15,554,000, e il premio medio si è elevato da 120 a 122 0/0. I depositi sono aumentati di 1,200,000 lire, e ascendevano a 54,500,000.

Venendo finalmente alle Banche coloniali, che erano in tutte 20 e possedevano 1410 agenzie, si ha che il capitale versato del quale disponevano è aumentato di 3,720,000 lire e che ammontava a 21,9 milioni; che il valore delle azioni è salito da 58,8 milioni a 42,5 milioni; e che il premio stava a 95 0/0 contro 81 0/0 al 31 dicembre 1885. Da un anno all'altro i depositi sono cresciuti di 3,2 milioni e ammontavano a 152,8 milioni. L'aumento generale che apparisce da questi dati cade sulle Banche australiane e su quelle del Canada, mentre le Banche indiane hanno dovuto risentire grave danno dalle fluttuazioni violente dei cambi.

— Nel numero 684 dell' *Economista* abbiamo date le cifre delle coniazioni avvenute nel 1886 secondo la relazione del *Deputy Master of the Mint* di Londra. Ora si hanno i dati della produzione di oro e di argento avvenuta nel 1886 tanto negli Stati Uniti che negli altri paesi secondo le indagini compiute dal sig. Kimball, direttore della zecca di Nuova York e pubblicate nel suo rapporto, testè riassunto dai giornali americani. Il signor Kimball stima la produzione dell'oro negli Stati Uniti durante il 1886 a 35 milioni di dollari, e quella dell'argento, calcolata a 1 dollaro per 2,929 oncie fine, a 51 milioni di dollari. La produzione dell'oro è aumentata nell'anno di 3,200,000 dollari, mentre quella dell'argento presenta qualche diminuzione. Qui sotto riportiamo i dati relativi alla produzione dei metalli preziosi negli Stati Uniti durante gli ultimi anni.

	Oro	Argento
1880 Dollari	36,000,000	39,200,000
1881 »	34,700,000	43,000,000
1882 »	32,500,000	46,800,000
1883 »	30,000,000	46,200,000
1884 »	30,800,000	48,800,000
1885 »	31,800,000	51,600,000
1886 »	35,000,000	51,000,000

Secondo il signor Kimball, la produzione dell'argento nel mondo intero dal 1872 ad oggi riesce raddoppiata. Infatti in quell'anno ascese a 60 milioni di dollari, mentre nel 1886 si elevò a 124 milioni. Il valore totale delle monete e delle verghe d'oro importate negli Stati Uniti nel 1886 è salito a dollari 41,509,181; l'esportazione è riuscita a dollari 41,285,222; perciò vi è stata una eccedenza d'importazione di 25,959 dollari. Per contro sono stati importati 17,221,465 dollari d'argento, e ne sono stati esportati per una somma di 27,055,356 dollari. L'eccedenza della esportazione è dunque di 9,535,871 dollari.

— La Russia non è certo un paese che abbia conseguito tutto il progresso economico di cui sarebbe capace, se avesse un Governo liberale e illuminato. Nondimeno se si esaminano le statistiche del suo commercio estero si trova che anche essa ha progredito assai negli scambi nell'ultimo quarto di secolo. Queste cifre fanno conoscere la progressione del commercio della Russia dal 1859 al 1885:

	Esportazione	Importazione	Totale
1859 Rubli (credito)	165,664,672	159,334,166	325,998,838
1869 »	264,442,138	341,964,953	606,407,091
1875 »	381,951,803	531,056,406	913,008,209
1880 »	498,672,437	622,761,871	1,121,434,308
1881 »	506,422,829	517,712,970	1,024,135,799
1882 »	617,796,047	566,792,131	1,184,588,178
1883 »	640,294,800	562,232,206	1,202,527,006
1884 »	589,900,992	536,936,237	1,126,837,229
1885 »	538,651,698	435,388,061	974,039,759

Il culmine del movimento commerciale è dato adunque dal 1883, poi declinò e la ragione si può rintracciare senza dubbio nella crisi economica generale che non poteva non esercitare qualche effetto sul commercio russo.

È poichè una delle principali esportazioni della Russia è quella dei cereali conviene vedere quali variazioni essa ebbe nello stesso periodo 1859-1885.

	Esportazione di cereali (Russia europea)	Entrate doganali
1859 Rubli (credito)	59,921,060	31,638,616
1869 »	86,875,815	41,824,757
1875 »	180,192,112	65,261,500
1880 »	228,410,558	102,819,375
1881 »	241,520,570	85,595,814
1882 »	321,041,909	98,690,870
1883 »	349,845,024	101,931,202
1884 »	310,381,393	99,545,114
1885 »	280,050,488	98,497,606

L'importanza di questa esportazione è evidente ammontando a quasi la metà dell'esportazione totale. Soprattutto è notevole che essa è quasi quintuplicata in venticinque anni.

Le entrate doganali sono triplicate e la ragione, non occorre dirlo, è tutta nei forti dazi protettori che la Russia ha introdotto nello stesso periodo.

Le ferrovie italiane nell'aprile 1887

Il prospetto dei prodotti lordi approssimativi del mese di aprile 1887 in confronto con quelli definitivi ottenuti nell'aprile dell'anno scorso, presenta i seguenti differenze:

	Aprile 1887	Aprile 1886
Rete Mediterranea.. L.	10,036,265	9,733,727
» Adriatica..... »	7,736,005	7,739,740
» Sicula..... »	633,162	648,281
Ferrovie Venete.... »	92,315	127,395
» Sarde..... »	172,040	144,133
» Diverse... »	610,580	543,395
Totale... L.	19,280,367	18,936,671

Nel mese di aprile 1887 le ferrovie italiane ebbero un maggior introito di L. 343,696 il quale si divide fra le varie linee nella seguente misura:

Rete Mediterranea.. L.	+	302,538
» Adriatica..... »	-	3,735
» Sicula..... »	-	15,119
Ferrovie Venete.... »	-	35,080
» Sarde..... »	+	27,907
» Diverse... »	+	67,185
Totale... L.	+	343,696

Dal 4° luglio 1886 a tutto aprile 1887 le ferrovie italiane introitarono L. 185,947,775 cifra che presenta in confronto del periodo corrispondente dell'esercizio 1885-86 un maggior prodotto di L. 6,972,854.

Ecco adesso il prodotto chilometrico di ciascuna linea ottenuto nell'aprile dei due anni:

	Aprile 1887	Aprile 1886
Rete Mediterranea.. L.	2,240	2,262
» Adriatica..... »	1,638	1,736
» Sicula..... »	965	1,008
Ferrovie Venete.... »	659	909
» Sarde..... »	413	350
» Diverse... »	638	685
Media chilometrica L.	1,696	1,762

La media chilometrica nell'aprile 1887 diminuiva di L. 66 al chilometro. Dobbiamo peraltro osservare in proposito che nell'aprile 1887 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 11,513 contro 10,773 nel maggio 1886, e che la lunghezza media di esercizio da chil. 10,540 nell'aprile dell'anno scorso saliva a chilom. 11,222 nell'aprile di quest'anno.

I prodotti ottenuti nell'aprile dei due anni dividevansi fra i vari cespiti di entrata nelle seguenti proporzioni:

	Aprile 1887	Aprile 1886
Viaggiatori	L. 7,830,792	7,772,999
Bagagli	» 391,311	389,356
Merci a grande velocità »	1,551,004	1,260,437
Merci a piccola velocità »	9,176,150	9,463,897
Prodotti fuori traffico »	331,110	49,982
Totale	L. 19,280,367	18,936,671

Nell'aprile 1887 tutte le categorie furono in aumento ad eccezione delle merci a piccola velocità.

La ferrovia del Gottardo

Nell'assemblea generale degli azionisti tenuta il 27 giugno p. p. venne letta una diffusissima relazione presentata dalla Direzione e dal Consiglio di amministrazione della ferrovia del Gottardo sull'esercizio del 1886.

Cominceremo dalle cifre riguardanti i risultati finanziari ottenuti nell'anno sopra indicato:

Rendite dei trasporti	Fr. 9,821,475.15
Rendite diverse	» 347,858.18
Totale	Fr. 10,169,313.33
Le spese dell'esercizio furono	» 5,291,595.02
Eccedenza delle rendite sulle spese	Fr. 4,877,920.31
Da aggiungersi secondo il conto profitti e perdite a saldo all'attivo ordinario del 1885	»
meno fr. 4,870.36 diminuzione consentita sull'attivo conto costruzioni »	197,152.52
per il saldo straordin. del 1885	276,429.19
più il prodotto dei capitali disponibili compresi gli interessi dei fondi di rinnovamento, e di riserva	729,068.49
più il prelevamento sui fondi di rinnovamento meno il valore del vecchio materiale	» 306,875.64
Totale	Fr. 6,387,445.95

L'impiego di questa somma è stato il seguente:

Provisioni (spese occasionate dal pagamento di titoli e coupons)	Fr. 18,915.88
Servizi dei prestiti	» 3,798,993.04
Ammortamento del capitale	» 150,000.00
Versamento al fondo costruzioni	» 288,516.88
Versamento ai fondi speciali compresi gli inter. di questo fondo »	838,423.00
Diverse	» 8,780.99
Totale	Fr. 5,080,659.49

Detraendo il risultato delle somme impiegate dalle rendite depurate dalle spese di esercizio restano a favore degli azionisti fr. 1,506,786.46 la qual somma venne distribuita per fr. 1,190,000 alle azioni, cioè a dire un dividendo del 3 1/2 per cento, e per franchi 116,786.46 da riportarsi in attivo al 1° gennaio 1887.

La relazione dei sindaci commentando questi risultati, dice — che tenendo conto dei prelevamenti sui fondi di rinnovamento il risultato finanziario emerge di fr. 445,000 in cifra rotonda inferiore di quella del 1885; il saldo ordinario considerevole riportato al 1886 colla parte al saldo straordinario di franchi 276,429.19 permettono tuttavia la distribuzione di un dividendo uguale a quello del 1885 —.

Diremo adesso qualche cosa sul traffico, lo sviluppo del quale per tutta la linea, e per ciascun anno è rappresentato dalle seguenti cifre:

	Viaggiatori	Merci
nel 1882	218,332	239,586 tonn.
» 1883	207,055	278,677 »
» 1884	165,694	295,187 »
» 1885	169,540	327,417 »

La statistica per la linea della montagna Erstfeld-Amsteg dà:

	Viaggiatori	Merci
nel 1883	240,720	359,583 tonn.
» 1884	199,909	397,036 »
» 1885	208,533	433,535 »

La relazione passa a confrontare le cifre sopra riportate con le ipotesi che servirono di base ai trattati internazionali. I periti commerciali della Commissione del Gottardo avevano ammesso un traffico annuale su tutta la rete di

180,000 viaggiatori e
270,000 tonnellate di merci.

La conferenza internazionale del 1869 elevò queste cifre a

200,000 viaggiatori e

400,000 tonn. di merci cioè che per la linea di montagna equivale approssimativamente a un traffico di

250,000 viaggiatori e

500,000 tonn. di merci.

Da queste cifre conclude la relazione, si argomenta che la densità del traffico ammesso per le linee principali dalla Conferenza internazionale del 1869, non è stata ancora raggiunta.

Il bilancio della città di Parigi

È stato in questi giorni distribuito ai consiglieri municipali il bilancio preventivo dell'esercizio 1888 della città di Parigi.

Si rileva da questo documento che il budget della capitale francese sia alla entrata, sia alla spesa raggiunge la cifra totale di fr. 504,169,794.21 e che nella parte passiva le spese ordinarie vi figurano per la somma di fr. 259,954,094.41.

La maggior parte delle rendite è formata dal lazio consumo, il cui prodotto per il 1888 è valu-

tato a fr. 137,738,200. Dopo il dazio consumo le principali risorse della città di Parigi sono le seguenti:

I centesimi comunali, le imposte speciali come quella sui cani, la parte spettante alla città sulla imposta dei cavalli e vetture le procurano una entrata di fr. 33,153,900; le piazze e mercati fr. 7,988,181; le locazioni diverse nei macelli fr. 3,385,090; gli affitti nei magazzini fr. 2,988,930; le concessioni nei cimiteri fr. 2,437,439; le locazioni dei terreni nelle vie pubbliche e nei pubblici passeggi franchi 4,726,476; i diritti di fermata pagati dalle pubbliche vetture fr. 5,370,000; le contribuzioni diverse per lavori di pulitura, di architettura, di pavimentazione, ec., ec. fr. 4,315,000; i contributi dello Stato e del dipartimento nelle spese di mantenimento, e di nettezza dei lastrici di Parigi fr. 3,900,000 e la tassa del balayage tre milioni di fr.

La Società di illuminazione e di riscaldamento per mezzo del gas paga un canone annuo di fr. 18,925,000. Un entrata infine di fr. 12,397,100 proviene dagli abbonamenti alle acque della città, e dal prodotto dei diversi immobili dipendenti dagli stabilimenti idraulici, e un'altra entrata di fr. 7,693,825 rappresenta il contributo dello Stato nelle spese della polizia municipale.

L'onere più grave per il bilancio della città di Parigi è quello del debito municipale, che si cifra per una somma annua di più che 100 milioni di franchi. Nel 1888 al seguito di un nuovo prestito questa spesa raggiunge un totale di fr. 139,189,057.

Il mantenimento dei lastrici assorbe la somma di fr. 21,000,000. L'insegnamento figura nel bilancio per la somma di fr. 23,934,635.40; la spesa relativa ai vari servizi ospitalieri per la somma di quasi 22 milioni e finalmente la Prefettura di polizia 25,500,000 di fr. con un aumento di fr. 110,445 sul bilancio del 1887.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

La Banca popolare cooperativa di Pisa ha riportato domenica 26 Giugno un vero successo, dimostrando come con modestia abbia saputo a fianco di istituti grandiosi, cattivarsi simpatie, e giungere ad una non indifferente importanza.

E importanza, serietà, e solidità deve avere questo istituto che ottiene la presenza, alla prima convocazione, dei propri soci che si partono dalla vicina Versilia, dalle colline pisane, dalle pianure e dalle non vicine piazze maremmane pur di portare utilissime riforme allo statuto sociale, ed unirsi così ai consoci pisani.

La riunione avvenne nel teatro Rossi che era affollatissimo anche nei palchi e sul palco scenico. Presiedeva il cav. prof. Bianchi in assenza dell'on. deputato Dini, trattenuto a Roma, ed il Bianchi con rara abilità e con ordine scrupoloso condusse la discussione e la votazione, da riportare unanimi applausi.

Fra i soci intervennero ancora gli amministratori della locale Banca Nazionale Toscana, della Cassa di risparmio, e della Banca Pisana, della Casa Reale, e tutti senza distinzione di partiti vollero riunirsi per dare nuova forza all'istituto, che nato piccolissimo oggi aveva bisogno di uno statuto, che per-

mettesse di scontare effetti fino a 6 mesi, di vendere fino a 100 azioni ai propri soci, che prima avevano il limite fino a 30.

La discussione e le votazioni furono ordinate, calme, e regolari su tutte quante le riforme approvate e l'assemblea dopo avere con applausi inviato un telegramma al Presidente Dini, annunziante l'esito della riunione, e dopo avere preso in considerazione due ordini del giorno, uno del socio Roberto Barroccio per una pubblica sottoscrizione di azioni al prezzo di L. 50, e l'altro dei soci Nardi, Dei, Nistri, Gambini per la costruzione di case operaie, si sciolse nel più perfetto ordine.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bari. — La Camera Barese richiamando le sue precedenti istanze rivolte al Governo, perchè si faccia opera di protezione per un prodotto, che è fonte principale di ricchezza per importanti e vaste provincie italiane e che declina in tale decadenza da potersi temere persino la trasformazione della cultura delle olive in altre d'importanza molto minore.

Aderendo pienamente al voto emesso dalla Camera di Commercio di Lecce perchè nella revisione ed approvazione della nuova Tariffa doganale sieno assoggettate alla tassa di fabbricazione di L. 14 tutti indistintamente gli oli commestibili di frutti e semi oleosi, sieno anche di olive, provenienti dall'estero, senza distinzione di luoghi di produzione.

Fece inoltre voto che il Governo possa quanto prima provvedere a che sia escogitato un processo per riconoscere istantaneamente la presenza degli oli di seme negli oli di oliva.

Camera di Commercio di Parma. — La Camera di Commercio di Parma deliberò di presentare un ricorso alle Amministrazioni ferroviarie al fine vogliono provvedere a che le ferrovie del Regno abbiano a disposizione un numero di carrozze o *vagoni* per viaggiatori sufficiente ai bisogni dei trasporti evitando così i gravi inconvenienti che non di rado provengono dalla mancanza di carrozze.

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella tornata del 5 maggio approvava il bilancio consuntivo del 1886 con una entrata generale di L. 27,886.74 e una spesa di L. 21,846.51, cosicchè si ebbe un residuo di L. 6,020.23 delle quali 6,000 furono passate alla gestione del 1887 e le restanti L. 26.23 vennero depositate alla Banca Mutua Popolare per aumento di fondo patrimoniale. Venne constatato poi che chiusa la gestione 1886 il patrimonio suddetto ammontava a L. 22,382.74 compresi lo stabile, i mobili ecc.

Camera di Commercio di Firenze. — La Camera di Commercio di Firenze nell'adunanza del 16, trattava gli argomenti che appresso:

Il Cons. Angelo Padovani, Delegato della Camera presso il Consiglio dell'Industria e del Commercio, riferì intorno ai voti espressi da questo nella sua recente sessione tenutasi in Roma.

Al seguito di una Relazione presentata dalla Commissione II^a per mezzo del suo Presidente Paolo Lorenzini, fu approvato uno schema di petizione da inviarsi alla Camera dei Deputati, circa al progetto di legge per la riforma della tariffa doganale.

Fu, dietro Relazione della Commissione II^a espresso il voto che sia fatto divieto ai Comuni d'imporre il dazio di consumo sui carboni di miniera destinati ad uso industriale.

Nell' adunanza del 18 corrente, dietro Relazione della Commissione IV^a, presentata dal Cons. Vitta, la Camera, aderendo pienamente alle idee espresse in una lettera del Cons. Costantino Forti, circa alla tassa sui *contratti di riporto*, adottò alla unanimità una deliberazione da inviarsi in forma di Petizione alla Camera dei Deputati, e da comunicarsi al Governo ed alle altre Camere di Commercio del Regno, con preghiera di associarsi a tale manifestazione.

Notizie. — La *Camera di commercio di Roma* ha pubblicato testè una pregevole relazione sull' andamento dell'industria e del commercio nel proprio distretto durante l'anno 1886. In tale relazione sono passati in rassegna le principali industrie che sono esercitate in Roma e provincia, e le Società ed Istituti di credito sorti nel distretto durante lo scorso anno. L'ultima parte della relazione riguarda la Borsa di Roma e ci piace da essa rivelare come tale istituzione accenni ad uno sviluppo assai notevole. Infatti si calcola che durante l'anno 1886, la Borsa di Roma sia stata frequentata giornalmente in media da cinquecento persone; il numero dei telegrammi accettati dall'ufficio di Borsa fu di 20,664 per l'importo di L. 55,974.15 ossia una media di 76 telegrammi al giorno. L'ufficio di liquidazione, esercitato tanto deligentemente dalla Banca Romana, ha poi compilato il prospetto delle liquidazioni della Borsa di Roma negli undici mesi di funzionamento dell'ufficio stesso, dal quale risulta che le operazioni liquidate ascensero alla bella cifra di 4,752,869,270 lire, che di tal somma rimasero compensate L. 4,695,168,064.62, di guisa che i pagamenti fatti in contanti ed assegni bancari furono di sole L. 57,701,205.38, ossia il 3.29 % del valore delle operazioni.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	20 giugno	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	287,166,000	+ 15,090,000
Portafoglio . . . »	393,224,000	+ 28,446,000
Anticipazioni . . . »	70,914,000	- 14,485,000
Oro »	174,518,000	+ 915,000
Argento »	22,110,000	+ 997,000
Passivo		
Capitale versato »	150,000,000	— —
Massa di rispet. »	37,728,000	— —
Circolazione . . . »	571,042,000	+ 4,565,000
Conti correnti . . »	52,834,000	- 3,608,000

Banca Nazionale Toscana

	20 giugno	diff.
Attivo		
Cassa e riserva L.	41,491,000	+ 505,000
Portafoglio . . . »	49,642,000	+ 641,000
Anticipazioni . . . »	5,927,000	- 17,000
Oro »	16,574,000	+ 1,000
Argento »	4,725,000	- 31,000
Passivo		
Capitale versato »	21,000,000	— —
Massa di rispetto »	3,454,000	— —
Circolazione . . . »	79,722,000	+ 1,373,000
Conti correnti . . »	727,000	- 46,000

Banco di Sicilia

	30 giugno	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	31,045,000	- 2,418,000
Portafoglio	46,020,000	+ 2,744,000
Anticipazioni	8,365,000	- 65,000
Numerario	28,654,000	+ 6,838,000
Passivo		
Capitale	12,000,000	— —
Massa di rispetto . . .	3,800,000	— —
Circolazione	51,341,000	+ 702,000
Conti correnti	25,655,000	- 292,000

Banca Romana

	20 giugno	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	18,467,000	- 1,542,000
Portafoglio	41,287,000	- 2,238,000
Anticipazioni	673,000	- 2,000
Oro	12,867,000	3,000
Argento	2,531,000	— —
Passivo		
Capitale	15,000,000	— —
Massa di rispetto . . .	3,915,000	— —
Circolazione	48,460,000	+ 4,183,000
Altri debiti a vista . .	2,051,000	+ 146,000

Banca Toscana di Credito

	20 giugno	differenza
Attivo		
Cassa e riserva . L.	5,267,000	- 151,000
Portafoglio	3,335,000	+ 127,000
Anticipazioni	6,932,000	+ 199,000
Oro	4,575,000	— —
Argento	385,000	+ 10,000
Passivo		
Capitale versato . . .	5,000,000	— —
Massa di rispetto . . .	466,000	— —
Circolazione	13,096,000	+ 374,000
Conti correnti	22,000	- 20,000

Banco di Napoli

	20 giugno	differenza
Attivo		
Cassa e riserva . L.	122,534,000	- 214,000
Portafoglio	» 123,349,000	- 3,030,000
Anticipazioni	» 38,955,000	+ 31,000
Passivo		
Capitale	» 48,756,000	— —
Massa di rispetto . . .	» 16,705,000	— —
Circolazione	» 214,040,000	- 6,906,000
Conti correnti	» 53,159,000	+ 1,148,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	30 giugno	differenza
Attivo		
Incasso metall. {oro Fr. 1,207,604,000	- 2,400,000	
{argento 1,182,839,000	- 1,482,000	
Portafoglio	633,178,000	+ 149,040,000
Anticipazioni	418,595,000	+ 5,433,000
Passivo		
Circolazione	2,753,391,000	+ 92,046,000
Conto corr. dello Stato	276,208,000	+ 59,531,000
» dei privati	385,768,000	+ 10,144,000

Banca d'Inghilterra

	30 giugno	differenza
Attivo		
Incasso metallico St.	23,336,000	- 396,000
Portafoglio	20,509,000	+ 1,655,000
Riserva totale	14,132,000	- 1,058,000
Passivo		
Circolazione	24,954,000	+ 664,000
Conto corr. dello Stato	7,932,000	+ 1,927,000
» dei privati	24,799,000	- 1,012,000

Banca Imperiale Russa

	27 giugno	differenza
Attivo		
Incasso metall. Rubli	133,213,000	+ 1,567,000
Portafoglio	20,503,000	- 303,000
Anticipazioni	15,356,000	+ 186,000
Passivo		
Conto corr. dello St.	87,478,000	- 444,000
Conti corr. privati . .	82,684,000	- 142,000

Banca dei Paesi Bassi

		25 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	160,932,000	+ 233,000
	{ Portafoglio.....	30,788,000	— 822,000
	{ Anticipazioni....	42,475,000	+ 531,000
Passivo	{ Circolazione.....	192,973,000	— 1,430,000
	{ Conti correnti...	25,076,000	+ 1,443,000

Banca nazionale del Belgio

		23 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	94,273,000	— 756,000
	{ Portafoglio.....	311,548,000	+ 2,331,000
	{ Circolazione.....	363,918,000	— 3,084,000
Passivo	{ Conti correnti...	66,304,000	+ 4,150,000

Banca Austro-Ungherese

		23 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso met. Fior.	207,999,000	+ 2,000
	{ Portafoglio.....	131,457,000	+ 5,423,000
	{ Anticipazioni....	25,521,000	+ 609,000
Passivo	{ Circolazione.....	365,007,000	— 1,383,000
	{ Conti correnti..	88,148,000	+ 88,000

Banca di Spagna

		25 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metallico Pesetas	310,209,000	+ 6,877,000
	{ Portafoglio.....	906,237,000	— 29,044,000
Passivo	{ Circolazione.....	584,384,000	+ 2,704,000
	{ Conti correnti e depos.	410,164,000	+ 44,519,000

Banche associate di Nuova York.

		25 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	72,500,000	— 500,000
	{ Portaf. e anticipaz.	365,500,000	— 900,000
	{ Legal tenders....	23,100,000	— 1,600,000
Passivo	{ Circolazione.....	8,300,000	+ 100,000
	{ Conti corr. e dep.	369,200,000	— 3,100,000

Banca Imperiale Germanica

		23 giugno	differenza
Attivo	{ Incasso metal. Marchi	823,984,000	— 211,000
	{ Portafoglio.....	416,283,000	+ 27,024,000
	{ Anticipazioni....	45,316,000	+ 1,878,000
Passivo	{ Circolazione.....	845,377,000	+ 39,725,000
	{ Conti correnti...	393,269,000	— 8,954,000

Debito pubblico egiziano. — Al 30 aprile p. p. la situazione degl' incassi della Cassa del debito egiziano presentava questi risultati.

Gl' introiti per conto del Debito 3 0/0 garantito ascendevano a L. st. 157,500: l' ammontare della cedola scadente al 1° settembre p. dovendo essere di L. st. 169,250 e l'ammortizzazione di L. st. 18,249 — in tutto L. st. 157,499 — sarebbe già fin d' ora coperta la somma occorrente. Quanto al Debito privilegiato, gl' incassi al 12 aprile risultavano di lire st. 29,258, mentre l' ammontare della cedola scadente al 15 ottobre p. sale a L. st. 557,420; e pel Debito unificato gl' incassi erano L. st. 295,852, occorrendo per la scadenza della relativa cedola al 1° novembre prossimo L. st. 1,119,805. Com' è noto, per ambedue questi ultimi debiti l' ammortizzazione è sospesa.

La finanza argentina. — È stato pubblicato ora il consuntivo per il 1885 del governo della Repubblica Argentina nel quale Stato sono interessati tanti capitali italiani.

È un consuntivo in cui si specchiano i risultati della crisi sanzionata col decreto presidenziale del 9 gennaio 1885 che ha creato il corso forzoso.

In breve, l'aggio dell'oro crebbe tanto che il governo, per difendersene, aumentò i dazi del 15 0/0. Altrimenti non avrebbe potuto soddisfare i propri impegni verso l'Europa.

Tuttavia, nel 1885, l'aggio oscillò fra il 40 ed il 60 0/0; in questi ultimi tempi era ancora aumentato assai, avendo toccato perfino il 48, ma nei primi giorni del corrente mese incominciò a declinare ed oggi è al 34.

Il debito argentino ascende ad un miliardo e duecento milioni di lire.

Il debito pubblico della Russia. — Al 1° gennaio 1887 la situazione del Debito pubblico della Russia, riassumendo tutti i prestiti interni ed esteri, obbligazioni, buoni, biglietti di credito ecc. presentava le risultanze seguenti:

Prestiti in fiorini di Olanda	fior.	71,222,000
» in rubli metallo	r.	344,193,535
» in franchi	fr.	555,765,000
» in lire sterline	l. s.	125,896,590
» in rubli credito	r.	319,981,207

Il servizio degl' interessi di tutti questi debiti richiede una cifra annua di R. 239,645,165 ossia L. 1,298,225,825.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 luglio 1887.

È indubitato che da più settimane il mercato finanziario apprezzando la calma e la tranquillità che regnano nell'orizzonte politico tende ad incamminarsi nella via dell'aumento, ma non è meno certo che malgrado tutte le buone disposizioni che animano gli operatori, non si ha il coraggio di andare avanti. Cominciando dalla borsa parigina tutte le riviste quotidiane che vengono coi giornali della capitale francese non facevano che constatare la persistente nullità degli affari lagnandosi che per le gravi tasse fiscali imposte dallo Stato alle nuove emissioni estere, quel mercato abbia perduta la supremazia delle grandi operazioni finanziarie che ora si svolgono in Germania e in Inghilterra e aggiungendo che nei primi giorni della settimana tanta era la calma che dominava, che la borsa parigina non sembrava suscettibile a nessuna influenza sia di rialzo che di ribasso non trovando corrispondenti contropartite sia in un senso che in un altro. Tuttavia paragonando la situazione delle rendite francesi colla nostra, dal confronto appariva nelle prime un lieve miglioramento, mentre che nelle nostre si può dire che vi fossero state benchè lievi, perdite giornaliere. La spiegazione di questo fenomeno deve probabilmente rintracciarsi nelle condizioni presenti dei nostri mercati monetari che generarono un insolita carezza nei riporti. Anche nelle altre borse estere, benchè prevalente il sostegno, le transazioni si aggritarono in limite angustissimo, e soltanto il bisogno di regolare la liquidazione della fine mese che mentre scriviamo non è peranche compiuta, creò una certa corrente di ope-

razioni, che probabilmente fra pochi giorni dovrà sparire, lasciando i mercati più deserti di quello che non siano adesso. Non vi sarebbe che qualche avvenimento politico che potrebbe rianimare i mercati e ciò è tanto vero che le difficoltà di varia specie suscitate dalla definitiva stipulazione della Convenzione anglo-turca, ebbero per effetto nella metà della settimana di scuotere la calma che da molti giorni era la nota delle borse estere.

La situazione monetaria internazionale è stata in questi otto giorni caratterizzata da una minore larghezza di denaro, la quale si è in maggiori proporzioni manifestata sulle piazze italiane tanto che i riporti per la rendita salirono a 50 centesimi. Le banche ebbero diminuita la loro riserva metallica furono: la Banca di Francia di franchi 5,892,000 la Banca del Belgio di franchi 756,000; la Banca d'Inghilterra di 596,000 ster.; le Banche associate di Nuova York per 500,000 dollari; l'Imperiale Germanica per 211,000 marchi.

L'ebbero in aumento: la Banca dei Paesi Bassi di fior. 258,000; la Banca Austro-Ungerese di fiorini 2,000; la Banca di Spagna di pesetas 6,877,000; la Banca Russa di 1,567,000 rubli.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane indietreggiava da 100,40 in contanti a 100 circa, e da 100,60 per fine mese a 100,10, e al ribasso contribuiva anche, oltre la debolezza delle borse osterie, il forte prezzo dei riporti. Sul finire della settimana si ebbe una lieve ripresa ed oggi restò a 99,95 in contanti e a 100,10 per fine luglio. A Parigi da 99,75 scendeva a 99,50 e dopo essere risalita a 99,80 chiude a 99,50; a Londra da 98 7/8 indietreggiava a 98 5/8 e a Berlino da 98,25 a 97,90.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata fra 64,70 e 64,80.

Prestiti pontifici. — Ebbero anche questi corsi meno sostenuti della settimana passata. Il Rothschild da 99,50 scendeva a 99; il Blount da 98,50 a 98; e il Cattolico 1860-64 invariato a 98,85.

Rendite francesi. — Nell'aprire della settimana si mantennero sostenute sui prezzi precedenti, ma in seguito nonostante la migliorata situazione parlamentare del ministero subivano del ribasso a motivo della opposizione del Governo francese alla convenzione anglo-turca riguardante l'Egitto. E così il 4 1/2 per cento da 108,90 cadeva a 108,60; e il 5 0/0 da 81,55 a 80,70 e il 3 0/0 ammortizzabile da 84,50 a 80. Ebbero nel progredire della settimana altre oscillazioni ed oggi restano a 108,60 a 80,70 e a 85,35 ex coupon.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 101 5/8 e 101 7/16.

Rendita turca. — A Parigi da 14,75 scendeva a 14,45 e poi risaliva a 14,60 e a Londra da 14,86 a 14,40, e il ribasso si deve non tanto alle difficoltà che incontra la convenzione anglo-turca quanto alla rottura delle trattative per il prestito di tre milioni e mezzo di lire turche, che lo Stato intendeva garantire coi proventi doganali.

Valori egiziani. — La rendita unificata venne negoziata fra 379 e 377.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 68 7/8 scendeva a 67 1/2. Il ribasso nonostante le migliorate condizioni del Tesoro, per l'effetto del monopolio dei tabacchi, si attribuisce alla possibilità di una

crisi ministeriale, che potrebbe avvenire a motivo di dissensi sorti nel seno della maggioranza a proposito delle nuove leggi militari.

Canali. — Il Canale di Suez da 2021 declinava a 2017 e il Panama invariato a 392. I proventi del Suez furono nella seconda decade di giugno meno favorevoli. Al 21 giugno erano inferiori di fr. 710,000 alle rendite totali del 1886 a pari data.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato molto languido, e per alcuni di essi, specialmente a Roma, che erano stati spinti avanti

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2195 e 2200; la Banca Nazionale Toscana a 1135; il Credito Mobiliare da 1018 cadeva a 1007; la Banca Romana da 1176 a 1170; la Banca Generale da 696 a 690; il Banco di Roma da 915 a 820; il Credito Meridionale da 572 a 575 la Banca di Milano invariata a 242; la Banca di Torino fra 886 e 887 e Banca di Francia resta a 575. I benefici della Banca di Francia nella settimana terminò col 29 giugno asciesero a franchi 725,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali sulle borse italiane da 780 caddero a 774 e a Parigi invariate a 772; le mediterranee da 618 a 615 e le sicule invariate fra 600 e 602. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le nuove ferroviarie fra 315,75 e 316,25.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 487,25; Napoli 510; Milano 4 0/0 a 498; Sicilia a 514; e Cagliari a 525.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze nominali a 64,40; l'Unificato napoletano negoziato a 94,50 e il prestito di Roma a 500.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare le immobiliari che caddero da 1254 a 1210; e le costruzioni venete fra 525 e 527 a Roma l'Acqua Marcia da 2025 scendeva a 2010 e le condotte d'acqua invariate a 520 ex coupon; Milano le Rubattino invariate a 360 circa, e le raffinerie negoziate a 355 e a Torino la fondiaria italiana da 322 indeboliva a 318.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 265 saliva a 267 circa che perdeva in questi otto giorni due franchi sul prezzo fisso di fr. 118,90 al chilogr. ragguagliato al 1000; a Vienna il prezzo invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra da den. 45 7/8 per oncia saliva a 44 1/4.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.22	100.50	—	—	—	5. 1/2	4. 1/4
Londra....	25.60	—	25.22 1/2	12.82 1/2	20.54	20.54	2.	1. 3/4
Parigi ...	p 0. 1/2	25.23	—	196. 1/2	122. 1/2	122. 1/2	3.	2.
Vienna ...	49.95	126.65	50.20	—	62.20	62.20	4.	3.
Berlino...	80.35	20.26 1/2	80.70	160.60	—	—	3.	2. 5/8
Nuova York	—	4.82	5.23 3/4	—	94. 3/4	—	—	—
Bruxelles.	—	25.23	100.17	199.25	124.00	124.00	3.	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47.75	94.00	59.10	—	2. 1/2	2. 1/8
Madrid ...	—	47.15	4.95	—	3.98	—	4.	4.
Pietroburgo	—	21. 15/32	226. 1/4	—	—	—	5.	4. 3/4
Francfort	80.22	20.35	80.65	160.45	—	—	3.	2. 5/8
Ginevra ..	99. 3/4	25.22 1/2	100.07	199. 1/2	124.07	124.07	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Essendo imminente il nuovo raccolto dei grani cominceremo oggi questa rassegna granaria col dare alcune notizie sull'andamento del medesimo. In Russia le notizie ricevute, recano che il raccolto sarà copioso in tutto l'impero. In California i risultati della battitura sorpassano le previsioni, ma in tutti gli Stati Uniti il raccolto del frumento d'inverno si calcola a 280 milioni di staia cioè 25 milioni circa inferiore a quello dell'anno scorso. Questa differenza però sarà colmata in parte, in quanto il raccolto di primavera si prevede invece superiore. Nelle Indie il grano da raccogliersi è valutato a 17,320,500 quintali cioè il 6 0/10 meno dell'anno passato. Quanto al commercio dei grani i mercati esteri continuarono a camminare nella via del ribasso. A Nuova York i grani caddero fino a doll. 0,89 per risalire fino a 0,92 1/2; i granturchi si contrattarono fino a 0,47 1/2 e le farine extra state invariate fra doll. 3,40 a 3,70 al sacco di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi furono in ribasso. A Odessa mercato calmo e in ribasso stante il movimento retrogrado avvenuto nei mercati americani. I grani teneri si quotarono da rubli 1,10 a 1,36 al pudo; la segale da 0,70 a 74 1/2; il granturco da 0,61 1/2 a 0,62 1/2 e l'avena a 0,55. Notizie da Galatz recano che l'apparenza dei raccolti è bella, e che i prezzi dei grani tendono a ribassare essendosi praticato da scell. 27,6 a 32,6 le 480 libbre. A Londra ribasso tanto nei grani indigeni che negli esteri. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,80 a 7,94 al quint., e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 8,22 a 8,30. In Francia non solo il rialzo si è arrestato, ma quasi tutti i mercati furono in ribasso, che si calcola da 50 centesimi a 1 franco al quintale. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,50 e per luglio a franchi 24,30. In Italia i grani subirono la sorte avuta nei mercati esteri, e ritornarono sui prezzi che avevano prima dell'aumento del dazio sui grani esteri; i granturchi pure furono in ribasso e lo stesso è avvenuto in tutte le altre granaglie. I prezzi praticati nelle principali piazze italiane furono come segue: A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24 a 25,50 al quintale e i rossi da L. 23 a 24,75. — A Bologna i grani fino a L. 24,25 e i granturchi da L. 14 a 15; nei grani nuovi da consegnarsi si praticò da L. 22 a 22,50. — A Verona i grani da L. 22,50 a 24; i granturchi da L. 13,75 a 15; e i risi da L. 33 a 41. — A Milano i grani da L. 23 a 24; i granturchi da L. 13 a 15; l'avena da L. 14,25 a 15 e il riso da L. 31 a 39. — A Pavia i risi da L. 34 a 38. — A Torino i grani da L. 22,75 a 25,25; i granturchi da L. 12 a 15,50; la segale di L. 15 a 16,50 e il riso da L. 24,50 a 37. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24,50 a 20 e gli esteri, fuori dazio da L. 19,50 a 21,50 — e a Castellamare di Stabia i grani teneri delle Puglie da L. 24 a 24,50; i Polonia da L. 24 a 24,50; i Braila da L. 22,50 a 23,75 e i grani indiani da L. 23 a 24,75.

Caffè. — La tendenza per questo articolo si è completamente trasformata, poichè mentre alcune settimane indietro non facevamo che registrare degli aumenti, oggi invece siamo costretti a segnalare continui ribassi. È avvenuto dei caffè quello che si è verificato nei grani. — A Nuova York e in altre piazze americane si erano fatti per l'addietro enormi acquisti per conto della speculazione, ma gli ottimi raccolti costatati specialmente nel Brasile hanno distrutto in pochi giorni, tutti i calcoli degli speculatori, provocando anche dei fallimenti piuttosto rilevanti. — A Genova si vendono da mille quintali di caffè a prezzi tenuti segreti. —

In Ancona si fece qualche vendita con prezzi in ribasso su quelli precedentemente segnati. — A Trieste pure ribasso. Il Rio fu quotato da fior. 115 a 128 al quint., il Santos da 110 a 125 e il Cejlan piantagione da 136 a 148. — A Marsiglia il Rio fu quotato da fr. 107 a 122 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 52 1/4.

Zuccheri. — Le prospettive del mercato subirono qualche leggiero miglioramento, da far nutrire una miglior opinione dell'articolo. La domanda si è alquanto rianimata e i nostri mercati migliorando anch'essi nei suoi corsi, manifestarono anche maggior attività in molte denominazioni specie per il prodotto inglese ed affini. Ben tenuti i cristallini e ferme le qualità raffinate. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 108 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 109 a 110. — A Trieste gli zuccheri pesti austriaci si vendono da fior. 17 a 19,25 al quintale. — A Parigi tendenza ferma. Gli zuccheri rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 29,25 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 99 e i bianchi N. 3 a fr. 33 — e a Londra mercato calmo ma sostenuto per la maggior parte delle qualità.

Salumi. — La pesca del tonno si può dire oramai ultimata, inquantochè i pochi arrivi che hanno luogo a Genova non portano che i residui di piccole partite che si radunarono complessivamente all'ultima ora. I prezzi sono invariati e quotasi per le casse con 4 ed 8 latte da L. 135 a 140 per 100 chilogr. in Darsena, allo sbarco.

Oli d'oliva. — Vi è sempre qualche domanda nelle qualità fini, ma le inferiori sono alquanto trascurate. — A Diano Marina le qualità mangiabili si vendono da L. 110 a 132 al quint. — A Genova si vendono da 500 quintali di oli al prezzo di L. 130 a 160 per i Toscana fini; di L. 90 a 100 per i Sassari e di L. 100 a 120 per i Romagna. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 115 a 155 a seconda della qualità. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a fr. 66,50 e per agosto a 66,95 e i Gioja a L. 63,35 per i pronti, e a L. 63,75 per agosto, e a Bari i prezzi si tennero da L. 95 a 122 il tutto al quintale.

Lane. — Si ha da Londra che le aste progrediscono con fermezza sempre crescente e, soprattutto da qualche giorno, la fiducia si fa maggiore e la partecipazione dei compratori più generale. Il Nord della Francia ed il Yorkshire operano più liberamente e l'America, la quale si era tenuta dapprima riservata, entra pure in lizza specialmente per quanto riguarda le lane superiori, tanto merinos che croisees. Per conseguenza queste buone qualità, che sono per le merinos d'una scelta limitata, si smerciano in modo assai soddisfacente, e le croisees le più fine si pagano quanto nel miglior periodo di aprile scorso; perfino le qualità ordinarie non sono ora trattate a bassi prezzi come allora. Le buone merinos medioeri e suicide e tutte le scoureds da pettine buone sono ben contrattate alla parità della chiusura delle aste precedenti ed è quasi unicamente nelle scoureds corte e difettose che i corsi sentono qualche debolezza. — A Marsiglia le Persia suicide realizzarono fr. 120 al quint.; le Caramania da fr. 72 a 75; le Sousses fr. 97,50 e le Tripoli fr. 55.

Sete. — I mercati serici continuano a navigare nell'incertezza. Da una parte vi è il consumo che credendo e supponendo il risultato finale del raccolto dei bozzoli abbondantissimo dimanda insistentemente nuove riduzioni; dall'altra vi sono industriali che essendo meglio informati delle vicende della campagna bacologica, si sforzano di resistere alle pretese dei compratori. E la conclusione è che gli affari si riducono generalmente a nulla. — A

Milano con tendenza alquanto debole le greggie di marca 10¹¹ si venderono a L. 52 al chilogr.; dette di 1° ord. a L. 48; gli organzini strafilati classici 16¹⁸ a L. 59 e le trame di 1° e 2° ord. 24²⁶ da L. 54 a 53. — A **Lione** le transazioni si mantennero in un circolo ristretto, l'attenzione essendo sempre rivolta al raccolto dei bozzoli.

Bachicoltura. — Le contraddittorie informazioni che si hanno sulla campagna bacologica ed i prezzi diversi che si praticano sui diversi mercati non fanno che aumentare l'incertezza sull'entità del raccolto dei bozzoli. L'opinione prevalente è che nel suo complesso questo raccolto risulterà più scarso di quello che si prevede. I prezzi fatti in questi ultimi giorni furono i seguenti: in **Arezzo** i gialli da L. 3 a 4 al chilogr. a **Pistoia** da L. 3,20 a 3,90; a **Dicomano** da L. 3,20 a 3,90; a **Faella** nel Valdarno da L. 3,75 a 4,25; a **Rimini** da L. 3,32 a 3,50, a **Bologna** da L. 3,30 a 3,70; a **Reggio Emilia** i nostrali da L. 3 a 3,75 e i giapponesi da L. 2,75 a 3,30; a **Cremona** i nostrali da L. 3,30 a 3,50 e i giapponesi da L. 2,40 a 2,75; a **Torino** i gialli da L. 3 a 4,20 e i verdi da L. 2,30 a 2,60; in **Asti** i gialli L. 3,30 a 4,40; a **Udine** i nostrali da L. 3,30 a 3,71; a **Verona** i gialli da L. 3,20 a 3,75 e gli incrociati da L. 2,80 a 3,35 e a **Lione** da fr. 3, a fr. 3,80.

Metalli. — Ad eccezione dello stagno che si mantiene sostenuto e del piombo che ha buona domanda tutti gli altri metalli ebbero mercato calmo e alquanto debole. — A **Genova** le vendite fatte si praticarono come segue: Acciaio di Trieste da L. 46 a 52 al quint. ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro comune inglese da L. 19 a 20; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; Lamiere inglesi da L. 28 a 36; ferro vecchio dolce da L. 5 a 7; piombo da L. 34,50 a 35; rame da L. 80 a 130; stagno da L. 255 a 265; zinco da L. 40 a 46; metallo giallo L. 100; bronzo da L. 106 a 110; ghisa da L. 7 a 7,25 e le bande stagnate da L. 20 a 28 per cassa. — A **Marsiglia** l'acciaio francese si vende a fr. 31 al quint.; il ferro idem a fr. 17; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro bianco da fr. 22 a 27 e il piombo da fr. 30 a 31.

Carboni minerali. — In questi ultimi giorni non ebbero variazioni di rilievo. — A **Genova** i Newcastle realizzarono L. 22,50; i Cardiff L. 23; i Scozia L. 21,25; i Yad Park L. 21,75; i Newpelton L. 20; gli Hebburn L. 19,50; il Coke Geresfield da L. 33 a 34 il tutto alla tonnellata al vagone.

Petrolio. — All'origine avendo prezzi alquanto sostenuti anche i mercati europei trascorsero un po' più fermi delle settimane precedenti. — A **Genova** il Pensilvania pronto fuori dazio fu venduto da L. 19,50 a 20 al quint. e in casse a L. 5,45 per cassa. Si venderono anche alcune partite di petrolio del Caucaso a L. 63 al quint. sdaziato. — A **Trieste** i prezzi del Pensilvania variarono da fr. 8,75 a 9,75 al quintale. In **Anversa** il pronto si quotò a fr. 15 1/4 al quint. al deposito e a **Filadelfia** e a **Nuova York** a cent. 65 1/8 per gallone.

Zolfi. — In calma nella maggior parte dei mercati a motivo del minor consumo per la zolforazione delle viti. — A **Messina** le quotazioni fatte furono di L. 6,53 e 7,61 al quint. sopra Licata; da L. 6,48 a 7,31 sopra Girgenti e di L. 6,59 a 7,71 sopra Catania. — A **Genova** i doppi raffinati di Romagna si venderono da L. 14,50 a 15 al quint.; e quelli uso Romagna da L. 12 a 13.

Prodotti chimici. — In generale anche per questi articoli prevale la calma, non escluso lo zolfato di rame che da qualche tempo aveva avuto domande moltissime e prezzi sostenuti a motivo del suo impiego contro la peronospera delle viti. — A **Genova** i prezzi praticati furono i seguenti: solfato di rame L. 37,50, solfato di ferro L. 7,35; sale ammoniac 1^a qualità L. 91,00 e 2^a L. 86,00; carbonato di ammoniac 1^a qualità piccoli barili L. 79,00; minio della riputata marca LB e C L. 36,30; bicromato di potassa L. 110,00; bicromato di soda L. 90,00; prussiato di potassa giallo L. 183,00; soda caustica 70 gradi bianca L. 21. 25, idem idem 60 gradi L. 19,19 e 60 gradi cenere 18,25; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15,00; arsen. bianco in polvere L. 28,25; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 14,35; e 42 baumè L. 9,70; potassa Montreal in tamburri L. 68,00; il tutto in 100 chilogr.

BILLI CESARE gerente responsabile

Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara

Anonima con Sede in Firenze — Capitale Lire 4,000,000 versati.

AVVISO

Si prevengono i portatori delle Obbligazioni che il semestre d'interessi, dal 1° gennaio p. p. al 30 giugno corrente, verrà pagato a partire dal 1° luglio p. v. in nette L. 6,25 contro consegna della Cedola N. 1 presso gli Stabilimenti e Case Bancarie segnate in calce, nonchè a Basilea, Zurigo, Ginevra, Lugano e Bellinzona.

Firenze, 20 Giugno 1887.

La Direzione Generale.

A **Firenze** presso la Banca Nazionale Toscana — **Roma**, Banca Generale e Banca Nazionale Toscana — **Milano**, Banca Generale — **Genova**, Banca Generale e Banca Nazionale Toscana — **Torino**, Banca di Torino — **Napoli**, Società di Credito Meridionale — **Venezia**, Sigg. Jacob Levi e Figli — **Livorno**, Banca Nazionale Toscana — **Ancona**, Banca Nazionale Toscana — **Arezzo**, Banca Nazionale Toscana — **Siena**, Banca Nazionale Toscana.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

FIRENZE - GENOVA - ROMA - TORINO

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 1° semestre 1887 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola N. 50 a cominciare dal 5 Luglio p. v.

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Genova**

»

»

» **Milano**

» **Parigi**

presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» » Banca di Credito Italiano.

» » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Firenze, li 23 Giugno 1887.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17.^a Decade dall'11 al 20 Giugno 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	862,813.26	40,221.21	310,048.17	1,175,202.52	32,371.55	2,420,656.71	3,980.00	608.21
1886	787,176.35	29,072.57	396,442.11	1,098,225.75	29,749.28	2,290,666.06	3,980.00	575.54
Differenze nel 1887	+ 125,636.91	+ 11,148.64	- 86,393.94	+ 76,976.77	+ 2,622.27	+ 129,990.65	»	+ 32.67
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1887	15,635,715.26	767,415.64	4,785,199.96	20,583,897.00	519,679.69	42,241,907.55	3,980.00	10,613.54
1886	13,831,909.84	672,022.14	4,315,348.95	19,857,819.91	557,575.46	39,234,676.30	3,980.00	9,857.95
Differenze nel 1887	+ 1,808,805.42	+ 95,393.50	+ 419,851.01	+ 726,077.09	- 37,895.77	+ 3,007,231.25	»	+ 755.59
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	36,424.50	1,004.45	5,299.75	35,714.15	1,072.55	79,515.70	745.00	106.73
1886	23,912.17	486.15	2,489.70	12,384.65	675.20	39,947.87	530.70	75.27
Differenze nel 1887	+ 12,512.63	+ 518.30	+ 2,810.05	+ 23,329.50	+ 397.35	+ 39,567.83	+ 214.30	+ 31.46
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1887	553,007.10	12,600.78	65,145.51	420,654.33	15,581.62	1,066,989.34	715.20	1,491.88
1886	341,429.98	5,982.03	27,143.09	172,449.80	11,421.46	558,426.36	451.74	1,236.16
Differenze nel 1887	+ 211,577.12	+ 6,618.75	+ 38,002.42	+ 248,204.53	+ 4,160.16	+ 508,562.98	+ 263.46	+ 255.72

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	2,595.00	2,215.45	+ 379.55	34,886.55	34,531.60	+ 354.95
Merci	520.70	363.15	+ 157.55	11,641.02	9,082.55	+ 2,558.47
Introiti diversi	105.10	70.10	+ 35.00	1,990.85	413.73	+ 1,577.12
TOTALI	3,220.80	2,648.70	+ 572.10	48,518.42	44,027.88	+ 4,490.54